

**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

**“I movimenti cattolici: fattore dinamico nella storia della  
Chiesa”**

interviene

**Fidel Gonzales**

coordina

**Alberto Savorana**

Milano

**08/10/1998**

© **CMC**

**CENTRO CULTURALE DI MILANO**  
Via Zebedia, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

## **SAVORANA.**

Benvenuti a quest'incontro su "I movimenti cattolici, fattore dinamico nella storia della Chiesa". Sono onorato di presentare padre Fidel Gonzales, sacerdote spagnolo che da tanti anni vive a Roma dove insegna alla Pontificia Università Urbaniana, alla Gregoriana, consultore, teorico e storico della Congregazione della Causa dei Santi della Santa Sede. Sono onorato perché è una delle figure più autorevoli e stimate della storiografia della Chiesa nella nostra epoca; per questo è stato invitato a tenere una comunicazione a partire da quella circostanza: che è stata l'incontro del 30 maggio di Giovanni Paolo II con i Movimenti ecclesiali e le nuove comunità a Roma, che ha segnato una tappa storica per la vita della Chiesa nella sua bimillennaria traversata delle vicende del mondo. Se l'origine più immediata è questa - e credo che riecheggerà nelle parole di padre Fidel - l'origine più remota e più profonda che ha mosso le intenzioni di questa serata è una passione per l'uomo nel suo dinamismo che fa storia e per quell'uomo particolare e singolare che è il battezzato, il cristiano, che nasce per un avvenimento gratuito, per una chiamata impreveduta e imprevedibile, frutto di un incontro umano, e che proprio quella chiamata, proprio quella convocazione rende protagonista nel tempo e nello spazio, protagonista di storia. Per questo il fenomeno di cui questa sera padre Fidel ci parlerà, la Chiesa come movimento, ci interessa, perché un presente come l'incontro del 30 maggio e le parole che il Papa ha rivolto a centinaia di migliaia di persone e attraverso di esse a tutto il mondo, attinge la sua consistenza in un passato lontano, iniziato 2000 anni fa da incontri umani con un uomo così eccezionale che ha mosso intelligenza, libertà, volontà e risorse dando vita ad un flusso ininterrotto, per cui oggi tanti di noi sono qui, perché quel flusso non si è mai interrotto ed è arrivato fino ai nostri genitori, fino ad amici di scuola e università, colleghi di lavoro, che hanno riecheggiato con la loro testimonianza quell'inizio. Abbiamo chiesto a padre Fidel di ripercorrere alcuni momenti che, dal nostro presente, si immergono in quel passato e da quel passato ci raggiungono nell'oggi, di quel flusso dinamico che va sotto il nome di movimento, che ha una accezione più profonda di quanto possiamo immaginare.

## **FIDEL GONZALES.**

Parlo sempre di questi argomenti e lo voglio dire di fronte a voi tutti: sono capace di parlare di quanto vi dirò perché ho fatto nella mia vita un incontro col volto di Cristo nel volto di amici che si sono inseriti nella mia vita, e questo incontro è diventato una passione per me stesso, per la vita e quindi per la storia; è diventato esperienza e successivamente conoscenza. Lo dico sempre perché questo è il punto di partenza per poter capire la storia e parlare di storia, altrimenti si parla di storia come di ruderi di un passato che non ci riguardano più. Invece la storia è la nostra storia, della quale noi facciamo parte. Certamente, e l'ho detto in tanti altri luoghi, anche dove forse il nome non era noto, il mio grande maestro che mi ha aiutato in questa esperienza è don Giussani, lo dico sempre e lo ripeto qui. Il mio cuore è pieno di una gratitudine mai sufficientemente esprimibile.

Nella storia della Chiesa c'è come una costante che appare con forza periodicamente, soprattutto nei momenti di crisi culturale, congiunturale ed ecclesiale, o nei grandi momenti di cambiamenti epocali. Von Balthasar in un suo libro, scrive che in questi momenti precisamente: “Cristo, lo Sposo, fa dei grossi doni alla sua Sposa, la Chiesa, e attraverso la Chiesa al mondo: sono i grandi carismi che hanno un volto concreto nei volti dei santi. Carismi che non sono programmati e neanche previsti. Esiste la struttura sacramentale e ministeriale della Chiesa, stabilita da Cristo stesso, ma questa struttura nata dallo Spirito, va sempre accompagnata in maniera corposa da questi doni e queste grazie, in quei momenti determinati della storia della Chiesa, con una forza sempre maggiore”. Come possiamo leggere questo nella storia della Chiesa, dall'inizio ai nostri giorni?

Innanzitutto la nostra esperienza può aiutarci a capire meglio cosa è avvenuto all'interno della Chiesa nei diversi momenti del passato; se abbiamo un'esperienza ecclesiale viva e forte per esempio all'interno di un movimento, il primo dato che troviamo all'origine di ogni movimento ecclesiale o di ogni realtà carismatica è la presenza concreta di un fondatore (o di un gruppo di fondatori) che ha fatto un'esperienza decisiva per il resto della sua vita: definiamo questa esperienza come l'incontro misterioso con l'avvenimento di Cristo avvenuto attraverso diverse persone, circostanze e trame di avvenimenti. Con lo stesso metodo altre persone sono in seguito chiamate a seguire la stessa esperienza di grazia, e nascono così le compagnie di amici e di figli generate da un carisma. Tutti partecipano quindi di un'esperienza singolare, di compagnia, di amicizia e di comunione: questa è una costante di venti secoli della storia del cristianesimo. Io non ho tempo per farvelo vedere in ogni momento della storia, ma è verificabile e documentabile in ogni momento. Il fattore fondamentale alla radice di tutto è quindi legato ad un avvenimento, cioè a qualcosa che è successo, che ha fatto irruzione nella nostra vita, portandoci su strade non decise da noi e mettendoci in movimento. La parola movimento ha questo significato immediato.

Un'altra costante è l'incontro come metodo. Se ognuno di noi osserva con attenzione la realtà della propria vita, anche a partire dalla realtà di base della propria esistenza, si renderà conto di essere egli stesso il frutto di un incontro; in seguito la vita di ognuno, a partire da questo incontro che lo genera, si snoda in una catena di incontri che la fanno maturare. Il metodo usato da Dio nella storia della Chiesa per rinnovare continuamente questa storia è lo stesso: tale è il metodo attraverso il quale Cristo si rende presente nella vita degli uomini, tale è il metodo sacramentale legato inescandibilmente alla Chiesa, ed è attraverso questa presenza di Cristo, riconosciuta, che il tempo mai può logorare, che la vita di ogni cristiano prende significato e cammina verso il suo destino. Un incontro dove ognuno scopre il senso della propria vita e del proprio destino ci carica di passione per la vita e per il destino. Emerge la radicalità di coloro che si trovano colpiti, attraverso un incontro, dalla presenza di Cristo, che prende totalmente l'essere e lo porta fino alla radicalità ultima che può anche essere quella del martirio.

Terza costante: la presenza permanente del dono attraverso la presenza permanente del fondatore e cioè del santo, scomparso nella storia umana perché muore come tutti ma presente nella comunione dei Santi, dentro la compagnia che ha avuto inizio attraverso di lui. Questo è tipico e unico dell'esperienza cristiana, perché potrebbe esistere una maniera mondana e non cristiana di intendere il carisma, così come c'è una maniera mondana di viverlo, e questo succede quando al fondo si accetta il metodo della filosofia hegeliana, secondo la quale lo spirito della storia dà vita ad individui straordinari attraverso i quali possa continuare ad esprimersi; questi individui sono strumenti finalizzati a creare nuovi stimoli nella vita, ma appena hanno concluso la propria missione vengono abbandonati come ruderi, mentre la loro eredità passa ad altri. Non è così nell'esperienza cristiana: il fondatore rimane sempre. Benedetto è vivo oggi, come quindici secoli fa; Francesco è vivo oggi, Domenico è vivo oggi, Ignazio di Loyola è vivo oggi, perché è vivo nell'avvenimento di Cristo e con Cristo continua, come mediatore del carisma, intercessore presso Cristo perché questo carisma continui vivo. Questa percezione la troviamo sempre come costante nella storia della Chiesa. Mi viene in mente per esempio l'insistenza con la quale nei momenti di suprema crisi della Chiesa, per esempio nel 1400, prima del Concilio di Costanza, nei documenti ecclesiali venga sempre ricordata questa continua presenza del fondatore e questo bisogno di invocare la sua presenza per ritornare ad una vera esperienza di Cristo. Fin dalla Chiesa primitiva abbiamo testimonianza di innumerevoli modi con cui lo Spirito ha messo insieme i cristiani per vivere ed annunciare la memoria di Cristo. Questa pluralità non ha mai rappresentato un'obiezione all'unità della Chiesa, come già ricordava san Paolo nella prima lettera ai Corinzi, nel punto in cui affermava che il Vangelo è stato annunciato da missionari diversi, ognuno secondo lo stile e la misura che gli ha dato il Signore. Ciò che l'apostolo chiede a tutti è un riconoscimento di appartenenza di uno all'altro, o meglio: di ognuno all'unità di Cristo. E' nota la storia, rappresentata anche iconograficamente, dell'incontro tra Domenico e Francesco, che, pur di stili assai diversi, si riconoscono e si abbracciano in quanto appartenenti alla stessa unità nel Signore. E' una delle immagini che hanno accompagnato la mia vita fin da ragazzo: frequentavo un collegio domenicano e andavo nella chiesa quattrocentesca dei domenicani, dove su una grande pala c'era questo abbraccio dei due santi. Io mi chiedevo il perché e non avevo una risposta; neanche i frati me la davano. Oggi ce l'ho. Per esempio in tutte le chiese francescane e domenicane dell'America Latina, dal Messico fino all'Argentina, dove c'è Domenico c'è anche Francesco e viceversa, in un abbraccio. Proprio per questo motivo forse i frati del passato lo capivano molto di più di quelli di adesso.

Un'altra caratteristica che vorrei sottolineare è che il carisma non prescinde dalla persona concreta attraverso la quale viene comunicato, ma Cristo investe la vita di ognuno attraverso un determinato temperamento. Come dice don Giussani: "Un gruppo, un movimento, un associarsi di credenti, costituiscono l'estrema capillarità di un discorso reale, di una memoria cristiana; una realtà di questo genere è la punta più periferica, più precaria, più contingente del fenomeno grande dell'avvenimento di

Cristo nella storia; ma paradossalmente il punto più decisivo per la vita del singolo è dove il mistero si comunica: la potenza di Cristo si trasmette nella fragilità e nella debolezza estrema.”. Per cui il mistero di Cristo non capita in astratto, attraverso un carisma astratto, ma attraverso un dono che si incarna in un temperamento che incide anche nella modalità di percezione, di trasmissione, di vivezza e di insistenza. L’umano entra nel divino come il divino entra nell’umano. Non si può capire l’esperienza domenicana senza l’esperienza del temperamento, culturale, storica personale di Domenico di Guzman; non si può capire la stessa cosa in Francesco di Assisi, non si può capire la stessa cosa in Ignazio di Loyola, per citare tre esempi noti. Tante volte penso tra me e me: tra cinquant’anni, tra cent’anni, chi vorrà capire C.L. deve passare anche e necessariamente attraverso l’esperienza umana, educativa, di crescita, di incontro, di temperamento, psicologia, di esperienza di don Luigi Giussani. E’ sempre così. Per questo io diffido sempre dei libri astratti di teologia; forse il mio senso di storico è ciò che più mi aiuta in questo.

Vi racconto un aneddoto. Quando sono stato nominato Consultore teologo della Congregazione dei Santi, io dissi al capo: “guarda, io non sono un teologo, sono uno storico, anche se ho una laurea in teologia”. Lui mi disse: “proprio per questo ti vogliamo teologo: perché i teologi a volte sono sulle nuvole e hanno bisogno della concretezza della storia”. Il cristianesimo è una storia, un avvenimento presente oggi.

Detti questi aspetti che si verificano lungo la storia della Chiesa, tenterò di spiegare brevemente qualche momento di questa storia.

Secondo me il primo momento in cui vediamo l’opera di un carisma, che non contraddice l’istituzione (perché anche l’istituzione è frutto di un dono, una grazia, un carisma) ma è un intervento chiaro dello Spirito Santo in un momento di difficoltà e incertezza, si ebbe quasi subito dopo la Pentecoste. Fu il primo dramma della storia cristiana: la salvezza si gioca dentro al mondo ebraico o la salvezza è per tutto il mondo? Cristo è per tutti o Cristo è per un gruppo etnico? L’uomo deve passare attraverso le forche caudine dell’ebraismo o Cristo abbraccia ogni uomo in ogni circostanza, in ogni storia, ogni luogo e ogni situazione? Non è stata facile la soluzione di questo problema, come emerge dagli Atti degli Apostoli e poi dalle Lettere di S.Paolo. Ma c’è un fatto che personalmente mi ha colpito dopo molti anni. I primi capitoli degli Atti degli Apostoli ci narrano la nascita e la crescita della comunità ecclesiale dei primi cristiani a Gerusalemme, come si disperdono dopo le persecuzioni. Ad un certo momento, per caso, non per volontà, un gruppo di questi cristiani si ritrova nella grande metropoli siriana di Antiochia, la grande capitale del mondo ellenico. Questo gruppo spaurito di cristiani ebrei fuggiti dalla Giudea diventano un punto di stupore per tanti loro amici, per i pagani di questa città e molti chiedono di aggregarsi a questo gruppo, si interessano. Capita anche a loro la stessa cosa capitata ad Andrea e Giovanni, la stessa dinamica. Allora la gente comincia per la prima volta (come testimoniano gli Atti degli Apostoli) a chiamare questa gente “cristiani”. I nomi sono quasi sempre *consequentia rerum*, diceva la vecchia Scolastica, cioè conseguenza degli avvenimenti, espressione della realtà delle cose. Nessun nome poteva esprimere meglio di “cristiani” la nuova creazione, la nuova

realtà che avveniva in questi ellenisti che divenivano anche loro parte di Cristo nella sua Chiesa. Questo rappresenta nella storia della Chiesa la prima vera spaccatura di un mondo chiuso: è un'apertura alla missione universale. Essa è avvenuta attraverso un carisma di persone che non erano né apostoli né presbiteri, oggi diremmo che non erano né frati o preti o suore: erano dei cristiani che avevano preso sul serio Cristo; investiti, come dice esplicitamente il libro degli Atti, da un carisma, da un dono dello Spirito Santo. Si vede chiaramente che in un momento di difficoltà e smarrimento, anche teorico, nella storia della Chiesa, si verifica un intervento dello Spirito Santo, attraverso un carisma dato ad un gruppo di persone che aiutano a risolvere un conflitto, un problema. Saranno loro a porre il problema agli apostoli a Gerusalemme, come ci viene narrato nel capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, e gli apostoli di fronte al fatto prenderanno una decisione. Attraverso gli Atti degli Apostoli potrei continuare a narrare questi interventi dello Spirito. Quest'abbraccio tra il carisma e l'istituzione forma un'unica moneta con due facce che costituiscono l'espressione dell'appartenenza allo stesso mistero, ognuno secondo la propria missione.

C'è un altro momento nella storia della Chiesa: nel IV secolo il cristianesimo viene riconosciuto per la prima volta da Galerio come *religione tollerata* nel 311. Non è Costantino che dà la libertà alla Chiesa ma Galerio, il più grande persecutore che si sente sconfitto dal martirio dei cristiani. Lo dice lui stesso confessandolo nel decreto di tolleranza e chiede addirittura la preghiera di coloro che lui prima aveva condannato allo sterminio. Subito dopo, al tempo di Costantino, nel 313, proprio qui a Milano, quando il cristianesimo diventa *religio licita*, possiamo vedere l'importanza fondamentale giocata dal carisma nel rinnovamento della Chiesa proprio quando sembra che i cristiani si accascino un po' nell'abitudine della propria fede e che si allenti un po' il senso di appartenenza. Il martirio diventa quindi qualcosa di eccezionale nella vita della Chiesa ed ecco allora il sorgere di carismi che vogliono essere memoria del martirio, che generano in diversi luoghi e con diverse caratteristiche il cosiddetto movimento monacale, non programmato, non previsto. Lì il martirio rimane un punto di riferimento fondamentale. La vita monacale è come un offerta quotidiana di sé a Cristo in una specie di martirio incruento.

Questi monaci scuoteranno la vita illanguidita dei cristiani e daranno nuovo vigore alla vita della Chiesa, aiutando la continuazione della vita liturgica e il sorgere di nuovi ordini. Ho presente soprattutto un'esperienza alla quale mi sono avvicinato spesso volte: quella dell'Egitto, dove il martirio fu il più cruento di tutta la storia romana durante le persecuzioni. Là, finite le persecuzioni, il decadimento della vita cristiana fu il più terribile; allora Dio diede un carisma ad un giovane chiamato Antonio di circa ventun'anni. Quando un carisma è dato a uno, è sempre per vivificare la vita della Chiesa. Per cui Antonio, che fugge dalla vita sociale, diventa il punto di riferimento della stessa, sia ecclesiale che civile. Gli antichi documenti dicono che a quel tempo seguirono Antonio forse cinquantamila monaci in tutto l'Egitto. Il monastero da lui fondato non ha mai cessato di essere un punto vivo fino ad oggi, cosicché continua ad essere il luogo di riferimento di tutta la Chiesa copta. Ricordo che due anni fa, mentre mi recavo in macchina a questo monastero, presi

con me tre ragazzi egiziani che facevano l'autostop. Erano universitari e dissero che si stavano dirigendo anche loro là, come tutti gli altri, per riscoprire la loro vita. E non è solo un fatto di tre ragazzi un po' pazzi, perché se ne trovano costantemente; c'è un flusso continuo di giovani donne, uomini che in quel fatto ritrovano il modo di affrontare l'esistenza quotidiana nella società e nella Chiesa egiziana.

Anche in un altro momento drammatico di questo stesso periodo, nel momento più critico delle invasioni barbariche, cioè del disfacimento, troviamo l'esperienza di Agostino. Egli è certamente una figura poliedrica; è conosciuto come vescovo, come uno dei padri della spiritualità "cristiano-occidentale", dottore della Chiesa. Ma è padre di qualche cosa spesso dimenticata nei manuali di storia della Chiesa: diede il via ad un grande movimento di rinnovamento ecclesiale, che Agostino cominciò personalmente con i suoi amici. Dice Posidio, uno dei suoi biografi, suo discepolo: "Divenuto prete egli subito istituì un monastero accanto alla chiesa e prese a vivere coi servi di Dio secondo l'uso e le norme in vigore ai tempi dei santi apostoli."

Cosa vuole Agostino quando riceve questa grazia, questo carisma? Vuole viverlo totalmente, in compagnia con i suoi amici. Ebbene, questa sua esperienza determina nella storia della Chiesa uno dei più grandi movimenti di rinnovamento. Già al suo tempo essa si diffonde in Nordafrica, passa il mare, arriva alla Spagna, passa alla Francia, a Marsiglia, all'Italia...L'obbedienza ad un dogma, misteriosamente dato da Dio, diventa il punto di partenza di una compagnia di persone che nella vita della Chiesa si mettono in movimento. Queste diventano un punto di riferimento, una trasformazione anche della vita sociale. Pensate all'influsso che Agostino e la sua esperienza hanno avuto lungo tutto il Medioevo, fino all'età moderna ed oltre.

Accenno brevissimamente, perché più conosciuta, all'esperienza del monachesimo. Tutti noi sappiamo come dal V al VIII secolo la storia europea sia caratterizzata da un vasto ed impetuoso movimento di popoli verso il Mediterraneo e come di fronte a questa ondata di invasioni crolli lo stato romano non solo come struttura giuridica, ma anche come concezione dello stato stesso, della vita sociale, dei rapporti. Di fronte a ciò come si è reso presente il Mistero di Cristo, che è dentro la Chiesa? Con una proposta missionaria di comunione che si avvera attraverso l'esperienza monacale. Quella più nota e significativa fu quella di Benedetto, ma non fu l'unica. Il monachesimo occidentale, che si era forse manifestato come oasi monastiche, da questo momento diventa una proposta per tutti; diventa un luogo dove ognuno può trovare se stesso, la consapevolezza della propria vita, anche la salvezza fisica, e l'apertura missionaria verso tutti. Non sto ad insistere sull'importanza del monachesimo nella costruzione dell'Europa, ma certamente attraverso un movimento così vasto, in tanti punti dell'Europa, attraverso anche quei volti concreti come Benedetto in Italia, come Patrizio prima e Colombano dopo, in Irlanda, ed altri, tutti possono trovare Cristo stesso, essendone loro il Suo volto concreto, e possono ricostruire la propria vita. Quindi i monasteri che nascono da questa esperienza non si riducono solo ad oasi di preghiera isolati dalla società, ma diventano il cuore della stessa società. Hanno inoltre una funzione sociale non solo in quanto centri di arti o mestieri, ma in quanto punto dinamico della costruzione di una nuova realtà sociale e

della trasformazione di questa, in quanto possibilità di incontro tra componenti di diversi ceti ostili tra loro, divenendo l'unico momento in cui si può avere una speranza di vita migliore.

Vorrei sottolineare uno di quei fattori detti all'inizio: il monaco, preso, abbracciato dal carisma, obbediente allo stesso, all'inizio non misura mai le conseguenze di quell'abbraccio, che vanno molto più in là delle sue previsioni. Sarebbe bello fare tutta la storia del monachesimo, da Benedetto in poi, nel mondo occidentale per far vedere come questo è qualche cosa che succede sempre, in ogni esperienza monacale. La vita del monaco, infatti, in quanto abbraccio tangibile di Cristo, diventa immediatamente un richiamo e una memoria di Cristo stesso e di come Cristo si inserisce nella storia dell'uomo non per distruggerla o per isolarla, ma per farla diventare piena, compiuta, per perfezionarla. Se Lui è presente nel volto del monaco, questi diviene cuore di una nuova realtà trasformante nella vita sociale. Questo è un caso che si dà solo nel Cristianesimo, dove non può esserci mai una dicotomia. Attraverso, quindi, la lezione totale dei monaci in una compagnia di amici che vogliono proprio aderire a Cristo come richiamo e memoria, attraverso questa loro totalitaria adesione avviene la trasformazione della cultura, e ciò accade non perché essi abbiano un qualche progetto culturale.

Nei monasteri trovano rifugio quelli che non sanno dove vivere, trovano una dimora, quella che in spagnolo noi chiamiamo "hogar", cioè cuore della casa, dove brucia il fuoco e in cui uno non è straniero. La vita monacale, quindi, inizia questa trasformazione del mondo europeo.

Voglio qui fare un riferimento alla mia città nativa: Oviedo, nel nord della Spagna; diventò la prima capitale, dopo la riconquista nella lotta contro i Musulmani, del nuovo regno che iniziava. Questa città era un monastero di benedettini, i cui muri sono ancora oggi presenti. Non era un luogo bello dal punto di vista fisico...e allora perché i monaci sono andati lì? Perché vi erano andati i Visigoti, gli Ispano-romani, gli abitanti delle Asturie, i Cantabri... popoli fatti per odiarsi tra di loro ma che lì hanno trovato un punto dove si sono riconosciuti fratelli e hanno cominciato una storia sotto il segno della Croce e con l'aiuto dei monaci.

Un'esperienza come questa si può verificare in tanti luoghi dell'Europa. Queste realtà non sono movimenti spirituali nel senso, che ci insegnano solitamente, di una semplice forma di preghiera o di devozione, ma sono un richiamo tale, una presenza dell'Avvenimento di Cristo che incide su tutta la realtà concreta, familiare, sociale, culturale e diventano la fonte a cui la Chiesa si abbevera sempre, nei momenti ardui e lievi.

Qualcosa del genere si può verificare durante la storia medievale della Chiesa e a partire proprio dai monaci. Spesso succede che anche le esperienze più belle possano decadere, appassirsi, essere dimenticate. Penso, per esempio al IX o X secolo, quando ci troviamo in un momento di crisi, di tristezza, di grigiore nella vita della Chiesa, eppure in questo momento, inaspettatamente, in certi luoghi - per esempio in Francia - alcuni cristiani sentono il bisogno, attraverso doni di carismi, di guardare di nuovo al Volto di Cristo e di rivivere quel Volto seguendo la concretezza di una proposta,

che in questo caso è quella benedettina. E' il nuovo-inizio" di tutto il movimento ecclesiale benedettino che si rinnova, per esempio, a Cluny, ma che non è composto solo di monaci; pervade tutta la vita della Chiesa. E' tutto un mondo , quello della cristianità, che nel momento più nero, più buio dell'alto medioevo viene rinnovato non da un concilio ecumenico, non da un sinodo di vescovi, ma da un gruppo di uomini e di donne che aderiscono totalmente al carisma di Benedetto, a tal punto che gli storici medioevali parlano della *Cluniacensis Ecclesia* , della Chiesa di Cluny . Tale Chiesa nasce da questo gruppo di persone, presso questa abazia, che ha la capacità di rinnovare tutto il resto della Chiesa. Faccio un altro riferimento perché mi sembra importante: un papa, Gregorio VII, noto nella storia della Chiesa, ha voluto una riforma della Chiesa, ha fatto di tutto per portare un rinnovamento nella vita ecclesiale, incontrando non pochi problemi e difficoltà. Il movimento di riforma di Gregorio VII non si è imposto attraverso i semplici decreti, decisioni, sinodi, concili, ma si è imposto soprattutto perché in questo momento tormentoso e difficile di nuovo troviamo carismi dati a gruppi concreti di persone. Un periodo lungo e tormentato. Dopo Gregorio VII troviamo l'esperienza di un altro gruppo di uomini e donne che vogliono riscoprire il carisma in questo caso di Benedetto, a Citeaux nella Francia. Uno di questi sarà più tardi S. Bernardo. Egli fu un cavaliere, che con i suoi amici, con i suoi parenti, i suoi fratelli, i cugini, trentatré per l'esattezza, decide di vivere radicalmente la grazia che Bernardo e con i suoi genitori che hanno ricevuta la grazia di vivere totalmente l'esperienza di Benedetto. Fuggire dalla società, vivere una vita monacale, ma ogni vero carisma non può diventare un'esperienza "alla buddista", e infatti Bernardo è forse l'uomo più pubblico, più indaffarato, più presente nella vita politica della Chiesa di tutto il secolo XII. Perché? Perché il carisma non è determinato da un mio progetto, ma da una oggettività che mi viene data attraverso la realtà in cui mi trovo, le circostanze che sono il metodo con cui Dio mi parla. Bernardo e i suoi cistercensi diventeranno i rinnovatori della vita ecclesiale in mezza Europa. Poco tempo fa in un congresso internazionale mi toccava parlare proprio dell'influsso dei monaci di Bernardo nel rinnovamento della Spagna del secolo XII, prima del XIII. Incredibili questi monaci. La Spagna oggi ha conservato la tradizione latina grazie anche a questi monaci. Questa è la mia tesi e la tesi di tanti storici spagnoli. Senza questi monaci oggi la Spagna avrebbe un'altra liturgia, avrebbe un altro linguaggio, la Spagna sarebbe più vicina ad altre realtà. Sono stati questi monaci che in un momento di crisi sociale tremenda in cui si stava perdendo anche l'identità dell'appartenenza cristiana, hanno aiutato a recuperare questa identità. Vedete dunque che un movimento come questo non si riduce mai ai monasteri, o ai conventi, ma è sempre una realtà che vivifica tutto il resto della vita sociale, non come un progetto aprioristico, ma proprio perché se è un carisma vero si inserisce nella circostanza, nella realtà, è un dono per la trasformazione di quella circostanza. Faccio un breve accenno ad altri tempi più vicini a noi, a Domenico e a Francesco, non tanto a Francesco perché lo conoscete bene, quanto a Domenico. Mi ha appassionato sempre il movimento domenicano e il suo tempo, forse anche perché da ragazzo sono andato alle scuole domenicane nella mia città e lì ho imparato ad amare l'esperienza di

Domenico. Questo uomo, un giovane canonico di una cittadina della Castiglia, nobile, intelligente che accompagna il suo vescovo a Roma agli inizi del secolo XIII, cosa vede durante il suo viaggio dal centro della Castiglia fino a Roma? Il dramma degli Albiges: preti sbandati, vescovi che non compiono il loro ministero, preti mercenari, come lui dice, cristiani che hanno perso perfino il senso della propria identità. La Chiesa fatta a pezzi. Don Diego de Acevedo??? è il suo vescovo. Quando arrivano a Roma da Innocenzo III sono cambiati perché hanno avuto occhi per vedere la realtà che avevano davanti. Domenico viene mandato in missione diplomatica in Danimarca per combinare il matrimonio tra il principe erede della Castiglia e una principessa della Danimarca; arrivati in Danimarca la principessa era morta e tornano senza aver combinato il matrimonio. Ma questo viaggio è determinante nella storia della Chiesa, un puro caso. Viaggia a dorso di mulo con il suo vescovo per mezza Europa, scendono a Roma dove trovano Innocenzo III. Cosa dicono a Innocenzo III? Il vescovo dice: “Senta, la mia diocesi può fare a meno di me” e Domenico: “La mia cattedrale può fare a meno di me, noi vogliamo essere qui obbedienti ambasciatori tuoi per annunciare Cristo a tutti.”. Il papa dice al vescovo di tornare in Spagna e a Domenico di tornare alla sua cattedrale ed essi obbediscono. Il vescovo muore, non ci arriva. Domenico per strada incrocia un corteo di cavalieri, cardinali, vescovi, monaci cistercensi che vanno alla conquista di Tolosa, in mano agli albiges. Domenico dice loro: “Non è questo il metodo, non è la spada che convince, è la proposta, la vita”. Qui avviene il primo miracolo perché quei cavalieri, quei cardinali, quei vescovi diventano “domenicani”, lasciano tutto, seguono Domenico che entra a Tolosa senza le armi. Cosa dice a questi cavalieri, cardinali e vescovi? Dice: “Proponiamo loro l’esperienza di Cristo come la Chiesa ce l’ha sempre consegnata. Se hanno occhi per vedere l’accoglieranno”. E’ stato così. Comincia così l’ordine domenicano, anche qui un movimento di trasformazione nella vita della Chiesa. Un movimento che lui definisce *Conventus fratrum predicatorum peregrinantes propter Christum*. *Conventus*, una comunità di fratelli missionari, pellegrini che annunciano Cristo ovunque. Ogni movimento inizia sempre dentro una circostanza, è la risposta tempestiva di Dio a momenti precisi, in realtà e circostanze concrete. Spesso chi riceve questo dono, questo carisma non si rende conto dei piani di Dio su di lui. Penso a Don Giussani: nel ‘54 non poteva immaginare. La grazia ha dentro di sé il valore di una immensità di trasformazione e di miracolo che la storia a posteriori potrà verificare, ma chi la riceve, all’inizio, non se ne rende conto, un po’ alla volta ne prende coscienza; come il nostro Domenico, quando ad un certo momento ha detto: “Questo non è il dono che Dio ha dato a me. Il dono che Dio ha dato a me sono io stesso, dovete guardare me”, lo disse a Bologna, poco prima di morire, ai suoi frati e ai suoi amici. Potrei andare avanti con esempi illustrando ogni momento della storia della Chiesa, ma i tempi sarebbero lunghi. Devo fare però un accenno, anche se breve, al caso di Ignazio di Loyola perché se c’è una persona appassionata all’umano è proprio Ignazio. Con un’esperienza che molti di voi conoscono di cavaliere, di ambizione, di ricchezza, di nobiltà, col suo temperamento basco purosangue, una personalità fortissima, un uomo intelligente che sempre vuole un di più non un di

meno e cerca sempre questo di più, ma questo di più che lui cerca, per altro in maniera sbagliata, crolla un po' alla volta soprattutto dopo la ferita alla gamba e allora comincia tutta la sua storia di conversione, la sua passione per se stesso e per la gloria di Dio. La domanda che lui si fa è: "Chi sono io? Che senso ha la mia vita?". Questa sua passione riesce a comunicarla ai suoi amici, quando già trentenne va a Parigi a studiare alla Sorbona: Lainez, Francesco Saverio, Guavillas, Simon Rodriguez, Fabro che tra l'altro diventeranno tutti personaggi importanti nella storia della Chiesa. Cosa trasmette loro Ignazio? La sua passione per l'uomo, la sua passione per Cristo. La gloria dell'uomo coincide con la gloria di Cristo. E quando a un certo momento, come Domenico e Francesco d'Assisi a loro tempo, vengono anche loro a Roma perché vogliono andare da papa Paolo III e dire: "Qui siamo", non sapevano cosa Dio voleva da loro. Si fermano per strada e si fanno questa domanda che ci hanno trasmesso in un documento, scritto in uno spagnolo antico, che oggi conserviamo ancora: "Che senso ha la nostra amicizia? La nostra amicizia è un fatto sentimentale del passato che rimane chiuso fra noi o è una proposta per tutto il mondo? La nostra amicizia è il metodo attraverso il quale Dio vuole salvare tutto il mondo". Pensate un po' la pretesa di questi sei amici. E' l'inizio della Compagnia di Gesù, ma non solo della Compagnia di Gesù, è l'inizio di una nuova storia. Francesco Saverio, uno dei sei, anni dopo, quando sarà nell'estremo Oriente, nelle lettere che scrive a Ignazio di Loyola che impiegavano due anni ad arrivare fino a Roma dove abitava Ignazio, spesso dice: "La memoria continua della nostra amicizia, di quanto ci è accaduto, la cura che tu avevi per noi e la cura che ognuno di noi aveva per l'altro è oggi la sorgente della mia energia per essere qui, perché lì è stato il punto che ha cambiato la mia vita e ha fatto di me una creatura nuova". Cioè la memoria di quanto era accaduto non era un sentimento del passato, ma era l'energia di un presente, una copresenzialità, tanto è vero che Francesco portava al collo una borsa di panno in cui metteva le lettere che ogni due anni gli arrivavano da Ignazio e ogni giorno le tirava fuori, le leggeva e rileggeva fino alla lettera successiva. C'è un'altra frase di Francesco che dice: "I volti dei miei amici - e li cita uno ad uno - i vostri volti sono incisi nel mio cuore, sono come il volto di Cristo per me". Vedete, un carisma quando è vero genera anche la capacità di proposta che diventa un'amicizia con tanti tu. La prima proposta di trasformazione della vita personale è l'offerta di trasformazione per gli altri. Voglio fare un ultimo esempio importante anche se poco conosciuto. Il '600 è l'apice ormai delle potenze coloniali: la Spagna domina mezzo mondo, l'Inghilterra comincia le sue imprese, la Francia pure, il Portogallo e via dicendo. L'opera missionaria della Chiesa era diventato come un fatto strettamente legato alla politica. C'è un gruppo di amici a Parigi che si dà questo nome: Amici. Sono legati da amicizia ad alcuni Gesuiti, vogliono vivere intensamente la loro vita cristiana. Arriva un missionario gesuita, proveniente dalla Cina e dopo dal Vietnam dove era stato condannato cinque volte a morte, ma era riuscito a fuggire. Aveva fatto a piedi la strada dall'India fino a Roma perché aveva rifiutato, per un motivo suo di principio, di venire con le navi portoghesi, pensate gli anni che ha impiegato per venire a piedi. Alessandro arriva poi a Parigi, va a trovare il suo vecchio amico Bagot gesuita anche

lui e questo amico gli dice: “Ho qui un gruppo di amici, parlagli della tua esperienza” e lui dice: “Siete cristiani, ma dove si vede la vostra fede in questa Francia appassita - siamo al tempo di Luigi XIV -, cosa vuol dire che siete cristiani? Se siete cristiani la vostra fede deve essere un fuoco che brucia il mondo, senza frontiere”. Allora questo gruppo di amici, erano cinque o sei, decidono di bruciare il mondo. Cominciano a intensificare questa amicizia fra di loro, vengono a Roma perché vogliono venire dal papa a dire che vogliono bruciare il mondo, essere missionari in un'altra maniera, in tutto il mondo. Non erano ancora preti; il Papa nomina vescovi tre di questi quattro e dice: “Andate nel mondo ad annunciare il Vangelo”. Vedete, l'inizio, la decisione, la grazia, l'obbedienza a questo dono bisogna collocarlo, nella storia della Chiesa, all'inizio della moderna storia missionaria. Oggi nella Chiesa esiste un Dicastero delle missioni, si chiama *Propaganda Fidei*. Senza questo gruppo non sarebbe esistita *Propaganda Fidei*, i cristiani oggi non sarebbero né in Africa, né in Asia né in tanti altri luoghi. Vedete come attraverso circostanze concrete, realtà minuscole e temperamenti diversi, l'obbedienza ecclesiale al dono ricevuto da Cristo opera sempre queste trasformazioni. Ecco mi fermo con questi esempi perché ormai il mio tempo è finito ma si potrebbe illustrare tutto questo anche in tempi più vicini a noi, durante la Rivoluzione Francese, che non è stata tutta “terrore”. Infatti vi troviamo anche momenti di intensità e bellezza estrema. Ho fatto un calcolo, ci furono non meno di un centinaio di casi di martirio durante la Rivoluzione Francese con le cause di beatificazione e canonizzazione: questo è il metodo con cui Dio opera nella storia della Chiesa. I criteri, le costanti, i momenti nella storia della Chiesa, i significati di questi movimenti cattolici, universali non soltanto come diffusione nel mondo, ma come apertura, poiché infatti abbracciano tutta la persona, sono sempre stati un fattore dinamico nella storia della Chiesa e della società. Tra non molto spero che venga fuori un mio testo, un mio libro con tutta questa documentazione verificabile che annuncio fin da adesso. Quando l'ho scritto è stato per me un momento veramente di gratitudine per la mia fede cristiana, per avere incontrato il movimento di C.L., ma è stato anche un momento missionario per annunciare agli altri quello che io avevo incontrato. Penso anche che oggi non si possa più guardare la storia della Chiesa soltanto come una vicenda politica; la storia della Chiesa è questa storia viva, e la giornata del 30 maggio che abbiamo intensamente vissuto a Roma diventa un momento cruciale in questa storia. Penso che molti di noi, che erano lì, l'hanno vista, l'hanno toccata e sperimentata come me, e non c'è argomento che possa contraddire i fatti evidenti della vita e della storia. Questa è l'esperienza che volevo comunicarvi in questa serata. Grazie.

## **SAVORANA.**

Credo che dobbiamo essere tutti grati a padre Fidel non solo per la conferenza di cui ci ha onorato questa sera, ma per tutto il suo lavoro di storico perché colloca in un contesto pienamente umano l'annuncio inaudito e imprevedibile di un Dio che si è fatto uomo e che da duemila anni a questa parte, come ha detto il papa nel discorso del 30 maggio, ha costituito quel fenomeno umano *sui generis*, quel popolo *sui*

*generis* che è la Chiesa come un flusso di vita nuova dentro la storia degli uomini. Dal suo racconto la cosa che emerge come più impressionante, come più clamorosa, nella diversità infinita dei temperamenti e delle storie così singolari e diverse una dall'altra, è che il cristianesimo è definito da una passione indomabile per l'uomo, per l'uomo concreto che è fatto di esigenze, di desiderio, di attese cui misteriosamente, imprevedibilmente Dio giunge come risposta nel contesto umano, concreto, storico in cui l'uomo vive, con tutto quel flusso di evidenze, esigenze elementari e originali che lo costituiscono. Allora si capisce come il termine movimento non è una categoria sociologica, non è qualcosa che riguarda una data epoca della storia, ma è la parola che sintetizza in modo elementare il dinamismo con cui l'avvenimento cristiano si è comunicato all'uomo da duemila anni a questa parte così che ancora oggi, con umile certezza, uomini possono ripetere le parole del profeta Geremia: "Tu sei in mezzo a noi Signore e noi siamo chiamati con il tuo nome". Dalle storie accennate questa sera risulta chiaro che tutto ciò che ha fatto la differenza in quegli uomini era che un incontro li aveva chiamati con il suo nome. Io credo di poter augurare, anche a nome di tutti voi, a padre Fidel di continuare in questo suo lavoro, perché la memoria è un fattore fondamentale per vivere il presente, perché senza la memoria dei passi che hanno preceduto e costruito nella imprevedibilità misteriosa di un disegno buono, l'uomo è senza consistenza. Oggi lo capiamo bene in un'epoca in cui i preconcetti e il potere hanno come supremo nemico l'uomo, la persona. Le sue parole questa sera vibravano di questo senso di una riscossa umile, ma certa. Come scriveva l'analfabeta Caterina da Siena al papa in cattività avignonese: "Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutta Italia, non accontentatevi delle piccole cose, Egli Iddio le vuole grandi". Credo che padre Fidel questa sera ci abbia dato una testimonianza personale e scientifica, da storico e teologo, della verità di questa affermazione.